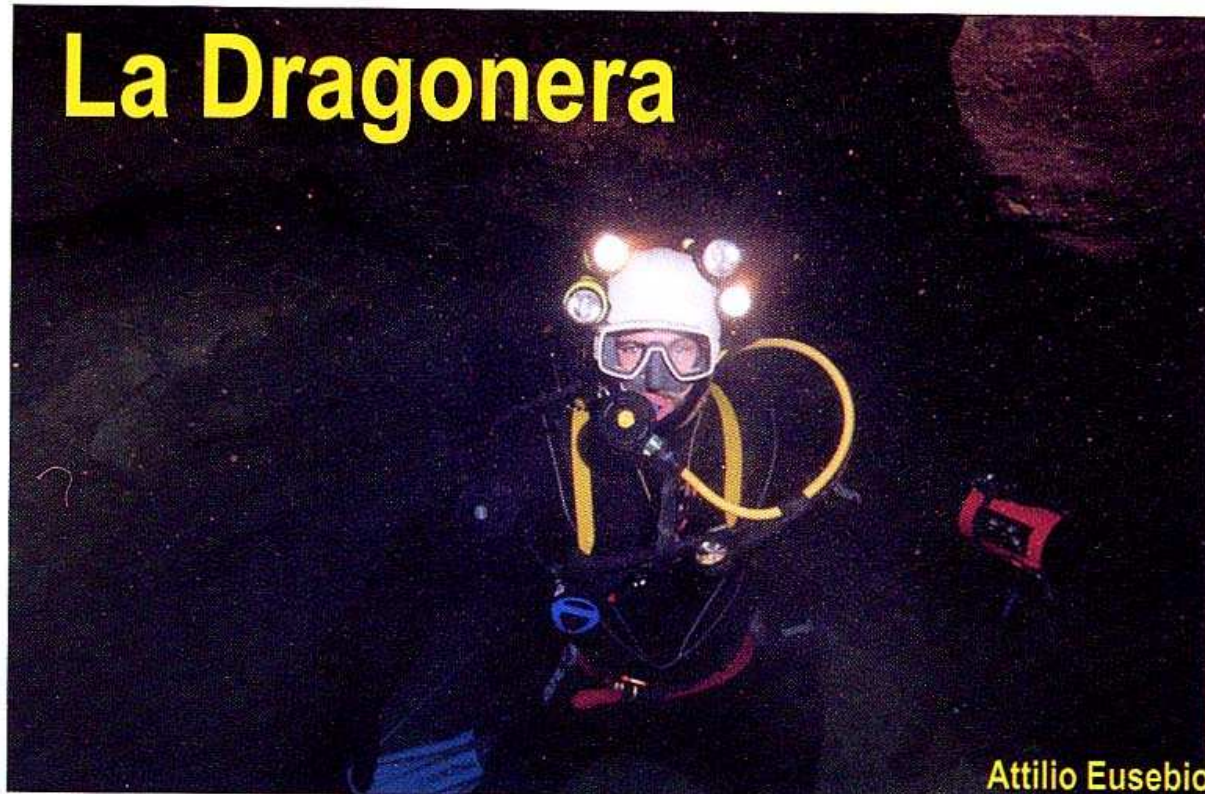


La Dragonera



Di fronte al paesino di Roaschia (Piemonte, sud-occidentale), a quota 827 m slm, si apre una delle più discusse e desiderate risorgenze del settore occidentale delle Alpi.

La grotta "aerea" è di dimensioni risicate, al limite del catastabile, ma quello che c'è dietro, la parte subacquea per intenderci, ha riempito, almeno per noi speleo piemontesi non più ventenni, le serate con racconti orripilanti di tragedie speleosubacquee e di certo ha affossato la fortissima squadra speleosub di quegli anni. Parliamo della fine degli anni '60, quando la speleosubacquea era veramente agli inizi e gli incidenti purtroppo frequenti.

Di quei giorni di disperazione ed angoscia riportiamo nel seguito l'articolo dell'incidente apparso su Grotte n° 36, perché crediamo giusto da una parte farvi partecipi del "pathos" che ci ha accompagnati nell'avvicinarsi a questa grotta, ed inoltre far apparire evidente come l'approccio di quei tempi potesse portare alle estreme conseguenze.

Nelle righe che seguono riportiamo anche un breve resoconto delle esplorazioni recenti dove quattro baldi ragazzotti hanno fatto il loro meglio per andare oltre.

Ma partiamo dall'inizio.



Dove e come

Come accennato in precedenza la cavità si apre nel Piemonte nord-occidentale, in provincia di Cuneo, comune di Roaschia. Essa si posiziona in un'area esterna ai grandi fenomeni carsici marguareisiani o del Monregalese, tuttavia l'area carsica nella sua interezza si estende per quasi 30 kmq, limitata dalla valle Gesso a nord, dal vallone di Entraque a sud-ovest e dal vallone di Roaschia a nord-est. A sud-est la dorsale, conosciuta come Bussaia-Valciarampi arriva praticamente fino a Vernante.

L'area è di alta montagna, spaziando dagli oltre 2000 metri delle cime fino ai 500-600 metri dei fondovalle.

La struttura geologica presenta una serie di terreni appartenenti alla Copertura Sedimentaria del massiccio cristallino dell'Argentera e al Subbrianzone, con giacitura subverticale, si tratta di litotipi che generalmente non possiedono, sia per natura compositiva che giacitura buone condizioni per lo sviluppo del fenomeno carsico in profondità ed anche in superficie, dove l'assorbimento risulta diffuso, poche e rare sono le doline, i campi solcati e così via.

Parallelamente il fenomeno carsico profondo non presenta grandi grotte, si tratta per lo più di fenomeni isolati che non è possibile inserire in un quadro complessivo della evoluzione del fenomeno carsico della zona.

Due eccezioni sono presenti: la prima è rappresentata dalle Grotte del Bandito, in Val Gesso, di fronte ad Andonno, fenomeno probabilmente legato a perdite del Gesso, che si sviluppa complessivamente per un chilometro; la seconda è la Grotta della Dragonera della quale poco si sa.

Di quest'ultima infatti si conosce pochissimo, è maldefinito il bacino di assorbimento, non sono note grotte in zona di una certa importanza e non si conoscono punti preferenziali di possibili perdite (o meglio si stanno studiando ora), si sa però che la grotta è soggetta a piene improvvise, oltre alle piene stagionali legate allo scioglimento delle nevi.

Una panoramica più completa dei fenomeni dell'area è riportata in "Mondo Ipogeo" bollettino del GSAM - CAI Cuneo, n°13 - 1990.

La storia

La prima immersione documentata ci riporta al lontano 4-5 novembre 1962 (cfr. Grotte n°17 pagg. 24-25) quando una squadra GSP (Audino, Marchetti, Saracco e Sodero) entra nel sifone e penetra per una quindicina di metri, il racconto termina con "...il sifone continua per molti metri."

Così il 2 aprile 1963, ancora una squadra GSP (Couvert, Carla e B. Dematteis, Di Maio, Saracco e Sodero) tenta nuovamente di forzare il sifone della grotta, ma vengono respinti dalla violenza dell'acqua, in quell'occasione vengono sperimentati i guanti in neoprene (!).

E' del 6 settembre 1964 la prima immersione "moderna", qui Saverio Peirone, Edoardo Prando, Eraldo Saracco e Tito Samorè del G.G.M., si proponevano due fini: ricognizione prolungata e documentazione fotografica. La prima immersione è effettuata da Eraldo in coppia con Tito, quest'ultimo con l'ARO (Autorespiratore ad Ossigeno), e si limitò ad una rapida puntata fino al termine della parte già esplorata. La seconda immersione porta i medesimi, dopo la discesa di un pozzo di circa cinque metri, sull'orlo di un altro ormai al limite delle possibilità dell'ARO. La terza immersione è appannaggio di Saverio e di Edoardo, ambedue con l'ARA (Autorespiratore ad Aria). Essi scendono con ottima visibilità, passano un grande corridoio, un salone, e due pozzi arrestandosi dopo una trentina di metri intorno a quindici metri di profondità (cfr. schizzo esplorativo su Grot-



te n°25 pag 16).

Così il 14 marzo del 1965 Eraldo Saracco, Saverio Peirone, Tito Samorè e Edoardo Prando si ripresentano a Roaschia. Scelgono di scendere in fila indiana a un metro uno dall'altro *"..e in breve raggiungiamo il punto più avanzato toccato da Eraldo e da Dario Soderò nella prima esplorazione. Qui c'è il primo pozzetto e scendiamo giù. Ma sento (Tito Samorè ndr) che mi tirano per le pinne, mi volto e Edo mi fa cenno di risalire e Saverio risale velocemente con Edo, io li seguo a distanza. Edo dice che il suo erogatore ha delle noie. Peccato, dovrà attenderci in superficie. Ripartiamo Saverio ed io.."*

Passano il limite precedente e qui probabilmente succede qualcosa perché la descrizione della grotta ma soprattutto le profondità sono ben diverse da quelle da noi rilevate quest'anno; così la sezione schematica pubblicata su Grotte (n°26 pagg. 24-25 -1966) riporta una profondità di circa 30 metri in una grande sala con molte vie che partono.

Piatto ricco, ma aspetterà fino al maggio del 1968.

Una spedizione speleosub in quell'occasione supererà il sifone, ma l'avventura e la drammaticità dell'evento faranno passare in secondo piano il risultato esplorativo. Quello che successe in quell'occasione abbiamo deciso di riportarlo nel seguito quasi per intero così come raccontato da due giovani protagonisti su Grotte n° 36 (pagg. 8-16 - 1968).

L'accaduto ebbe di certo tre effetti, il primo fu la scomparsa della allora forte squadra speleosubacquea piemontese, il secondo fu l'immediata chiusura della grotta senza ripensamenti e possibilità alcuna di deroga fino a pochi mesi fa, quando per ragioni meno



nobili ma più pragmatiche ci permisero di rientrare.

E il terzo direte voi? Ebbene quello è ancora più sottile, ma il terrore di quell'incidente, e degli altri che in quel periodo e poco dopo avvennero, impedirono per quasi trent'anni la pratica e l'evoluzione speleosub in Piemonte.

Ora ci stiamo riprovando .. chissà!

Le esplorazioni attuali

Così dopo oltre trent'anni l'Amministrazione Comunale ci consente, dopo lunghe trattative e con particolari permessi, di rientrare.

Il periodo migliore per operare sott'acqua, in condizioni di sicurezza (almeno per il tema piene) è l'inverno – lo fanno tutti – fa freddo, non piove e le piene improvvise sono praticamente impossibili. Se poi l'inverno è quello di quest'anno allora il problema in grotta non esiste, il dettaglio è la sopravvivenza esterna degli speleosub e l'efficienza delle attrezzature ma anche per questo c'è rimedio, del resto la temperatura non credo sia mai scesa sotto -10°C .

Se poi oltre al freddo c'è anche mezzo metro di neve, bene, anzi benissimo, così ci si può temprare, riscaldandosi in acqua (la sorgente è a 6°C).

Il periodo ideale era dunque quello delle vacanze natalizie, base logistica cascina Vigna/Eusebio di Vicoforte.

La prima immersione è del 30-12-01. La neve è alta ed a stento conosciamo la strada, figuriamoci la grotta, comunque siamo al laghetto d'ingresso dopo aver debitamente ripulito dalla neve un misero terrazzino, ci vestiamo e via, Loredana e figli ci aspetteranno fuori (avete mai provato ad aspettare fuori un sifonista? Provate poi mi dite la sensazione...).

Abbiamo così la prima amara sorpresa, la parte subacquea non inizia lì, quello è un

semplice laghetto, segue una fessura ed un saltino, un nuovo lago ed ora si va sotto. Sul bordo del lago c'è una corda che non riusciamo a capire cosa sia, nel lago ci sono "avanzi di bombole" e mollette da bucato.

Scendiamo (Poppi e Roby) più o meno in coppia, a distanza di alcuni metri, sagolando (male), la visibilità è ottima, la sezione è mediamente 2x2 metri. Stendiamo circa 80 metri di sagola fino alla profondità di 12 metri, per oggi basta, del resto era solo una puntata ricognitiva.

Al ritorno recuperiamo il groviglio di corda vecchia nel lago iniziale che



–udite, udite – altro non è che la sagola, ammucchiata dalle piene (comprensiva di svolgisagola in legno), posizionata durante l'incidente del '68. Anche le mollette scopriremo essere dei testimoni di un tentativo di rilievo mai pubblicato.

La sagola verrà poi consegnata ad uno dei due superstiti dell'incidente, un tal Piergiorgio Baldracco, con una particolare cerimonia la notte di San Silvestro.

Il 2 di gennaio si unisce a noi Beppe Minciotti di Verona e signora, le basse temperature mandano in tilt alcuni erogatori. Il risultato è che, prima che riusciamo ad intervenire, perdiamo l'aria di una bombola. Così ci limitiamo al rilievo ed a progredire di alcuni metri fino alla saletta sopra i pozzi, la sezione restringe e c'è un punto con argilla che stacca sulle pareti – l'acqua peraltro fin lì è pulitissima anche al ritorno. Meo e Mara sono in paziente attesa esterna.

Il giorno dopo (3-1-02) siamo di nuovo lì. Al posto di Roby abbiamo recuperato Davide Ansaldo, giovane e forte speleosub cresciuto nell'ombra dei cenote messicani. Risagliamo la parte iniziale e ci dedichiamo alla esplorazione dei rami sopra la saletta in cui ci eravamo fermati il giorno prima, di lì parte infatti un complesso ramo in salita, di dimensioni sempre più ridotte che sale fino a – 3 dalla superficie ma nel quale non si riesce più a passare, alcune salette non portano a nulla ma contribuiscono a aumentare il casino. Al fine l'esplorato è minimo (alcune decine di metri) e la visibilità è sufficientemente ridotta da andarsene a casa.

Il 4-1-02 Beppe e Davide scendono nella saletta terminale, un breve pozzo (6 metri) li porta in una altra saletta che sembra essere quella descritta dai primi esploratori, ma la profondità misurata è ben diversa, noi misuriamo -14, e le dimensioni saranno ridotte della metà. Comunque di lì partono tre condotti, Davide segue il più promettente fino ad un restringimento nel quale si incastra con le bombole (all'inglese), anche in questo caso era risalito fino a –3 ma da quella parte non si va avanti. Come sempre il ritorno è fangoso e le ridotte dimensioni di questa parte non aiutano.

Ancora dentro (5-1-02), Davide parte per verificare gli altri due condotti che risulteranno costituire un anello senza speranze, Poppi e Roby verificano una parte del rilievo e fanno fotografie, inoltre in risalita spazzolano per bene alcuni condotti e pozzetti non visti la volta precedente ma ancora senza speranze. Non si capisce come e dove va il flusso dell'acqua che sembra addirittura assente. Pensiamo di avere perso qualcosa e di esserci infilati in rami senza speranze.

Passa qualche giorno ed il tarlo rode così il 19 gennaio ritorniamo. Solito rito della vestizione, siamo in tre Poppi, Roby e Davide; Beppe ha già fatto ritorno nelle sue terre native. Altri inconvenienti tecnici, si taglia e si allaga una muta stagna così finiamo giusto il rilievo e facciamo foto delusissimi. Ritourneremo quando farà più caldo, siamo rattristati dei continui inconvenienti – legati soprattutto alle basse temperature esterne – ma soprattutto del fatto che non riusciamo a capire dove i nostri amici si erano infilati nel '68.

L'ipotesi più accreditata è una finestra spazio temporale

Dati tecnici

La grotta si sviluppa per oltre 130 metri di cui 110 subacquei, la profondità massima raggiunta è 12 m. Le esplorazioni sono state condotte da Davide Ansaldo e Attilio Eusebio (Poppi) da Torino, Roberto Jarre da Cuneo e Beppe Minciotti da Verona.

Le immersioni sono state condotte con bibo da 10+10 litri e 7+7 litri, caricati ad aria (250 atm).

La temperatura dell'acqua è 6°C, la visibilità nella parte alta ottima, nei rami laterali ridotta al ritorno.



La Preistoria: Dragonera – anno 1968
Il superamento e i soccorsi (da Grotte n° 36)



La sera del 18 maggio (ndr siamo nel 1968) è stato superato il sifone della Dragonera; i due speleosub del GSP autori dell'impresa, Giorgio Baldracco e Saverio Peirone, sono rimasti poi bloccati al di là del sifone e sino al mattino del 19 maggio si è vissuto un incubo angoscioso nel pensiero che fosse successo il peggio.

Si sapeva che il sifone era formato da gallerie e salti discendenti che portavano a una saletta terminale a - 35 m dal pelo libero dell'acqua; da questa saletta dal fondo fangoso sembrava si dipartissero condotti in varie direzioni. La sera del 18 maggio tre speleosub del GSP (i due suddetti e Gianni Follis) si propongono di scendere sino alla saletta terminale per rendersi conto delle prospettive offerte da questi condotti.

Scesi senza sagola poiché questa non scorreva, arrivano nella saletta. Dopo un po' l'acqua del fondo si intorbida, due uomini decidono prudentemente di uscire ma non trovano la via giusta, il terzo un po' più indietro non capisce bene che cosa i due vogliono fare e assiste alle loro manovre. Poi i due nell'acqua già torbida si infilano uno stretto condotto d'acqua limpida che però non può portare all'uscita; il terzo li segue ma l'acqua limpida è stata anch'essa intorbidata e non si vede più niente, allora deve retrocedere ed esce poi dal sifone. I due percorrono il condotto ed



escono dall'altra parte del sifone, rimanendo in attesa di soccorsi per non rischiare ulteriormente con quel fango; il terzo dopo essersi riemerso tre volte ed esaurite le bombole corre a dare l'allarme.

Primi a giungere a Roaschia sono gli speleosub del Gruppo Speleologico Alpi Marittime del CAI Cuneo con i loro preziosi carichi di bombole piene. Le immersioni si susseguono sino alle tre di notte, con intervalli per lasciare illimpidire l'acqua che ogni volta si intorbida, ma non danno alcun esito. Le bombole intanto si scaricano. I dispersi d'altronde se fossero vivi avrebbero dovuto ricomparire da un pezzo...

Comincia l'affannosa ricerca di aria e ossigeno in vari centri del Piemonte e della Liguria, mentre vengono avvisati i parenti dei dispersi. Infine i Vigili del Fuoco di Cuneo arrivano con un compressore.

I soccorritori hanno però bisogno di riposo se vogliono continuare validamente le ricerche e decidono di riprendere le immersioni verso le 8.

Del resto, ognuno lo pensa anche se non lo dice, per recuperare due salme non c'è quella grande urgenza ed è meglio non entrare in quell'acqua gelida troppo affaticati, senza aver mangiato né dormito.

Se non è facile manifestare ogni gratitudine verso quanti sono accorsi in aiuto, anche gente che nulla ha a che fare con la speleologia e che è stata svegliata in piena notte perché c'era bisogno, ancora più non vi sono parole per esprimere la riconoscenza per l'abnegazione dei soccorritori subacquei cuneesi, che si sono immersi con Gianni Follis senza risparmio di sé decisi a rischiare anche quando l'intento appariva ormai solo quello di ripescare due corpi senza vita per restituirli alle famiglie.

Mentre si sta per riprendere le immersioni, Giorgio e Saverio escono di grotta dinanzi agli occhi increduli di quanti da oltre 14 ore speravano ormai soltanto in un miracolo.

Negli articoli che seguono, due dei protagonisti raccontano come è successo. Forse tra le due relazioni c'è qualche contraddizione, ma chi è stato sott'acqua in grotta sa che non è facile in quei momenti pensare a valutare tempi, distanze, direzioni. Anche per conoscere la lunghezza esatta del sifone e la sua morfologia occorrerà attendere l'esito di prossime immersioni esplorative.

La relazione di Giorgio Baldracco

Sabato 18 maggio decidiamo di tornare nel sifone della Dragonera presso Roaschia (Cuneo), per esaminare ogni possibilità di prosecuzione oltre la saletta terminale, in vista di un'eventuale operazione esplorativa più complessa: un programma dunque di impegno relativamente modesto.

Al mattino prepariamo con meticolosa cura tutto il materiale e verso le 17 siamo sulla piazzola di cemento antistante l'ingresso della grotta-sifone e iniziamo le solite vestizioni. Non abbiamo fretta perché vogliamo essere ben sicuri di aver completa-

to la digestione prima di immergerci nell'acqua gelida. Siamo in cinque: Gianni Follis, Saverio Peirone ed io che ci immergeremo, Sergio Pescivolo e Beppe Maggi che ci saranno d'appoggio.

Alle 18 entriamo in grotta. Sergio ci accompagna d'appoggio fino al laghetto



interno, con il compito di svolgere la sagola cui si lega Saverio. Ci immergiamo tutti tre in fila. Dopo una decina di metri Saverio si volta e tira la sagola perché non scorre (fa attrito contro le pareti del condotto), ma tutto è inutile e allora riemergiamo. Riflettiamo sul da farsi e infine decidiamo di proseguire senza sagola.

Qui è doveroso ammettere che indubbiamente la nostra decisione di abbandonare la corda-guida è stato un errore che poteva costarci molto caro. Tale decisione era però in quel momento giustificata da motivi abbastanza validi: primo, tutti e tre conoscevamo questo sifone per esserci già stati; secondo, da esperienze precedenti sapevamo che l'unico punto con fango è la saletta terminale, mentre in tutto il resto del condotto la visibilità è sempre ottima; infine, essendo la nostra una puntata di ricognizione nella quale non era previsto di superare il limite delle precedenti esplorazioni, si era deciso di uscire in ogni caso il più rapidamente possibile al minimo segno di intorbidamento.

Ci immergiamo di nuovo

Giungiamo in una saletta che sembra il fondo del sifone: siamo a - 15 m. Guardiamo in giro in cerca di prosecuzioni. E' quasi un minuto che siamo posati sul fondo di questa sala, Saverio ed io vicini, Gianni 3 metri dietro a noi, e ci accorgiamo che si sta sollevando una densa nuvola di fango. Saverio col pollice mi indica l'alto e capisco che vuole dire di uscire al più presto, allora ci portiamo sulla volta della sala per cercare il passaggio ma, come sapremo dopo da Gianni, eravamo troppo in alto. Non trovando il passaggio, facciamo una capriola e torniamo in basso. Il fango ci ha raggiunti e la visibilità è pessima. Siamo sul fondo, il condotto di uscita è più in alto ma non sappiamo dove, La visibilità peggiora di secondo in secondo. Saverio mi fa cenno di seguirlo e io a mia volta chiamo a gesti Gianni. Ci infiliamo in uno stretto condotto dove, l'acqua è limpida, ma anche qui si solleva una nuvola di fango al nostro passaggio, rendendo alle nostre spalle la visibilità totalmente nulla. Dopo non molti secondi, ecco il riflesso del fascio di luce sulla superficie a pelo libero dell'acqua ed eccoci all'aria; ci stacciamo gli erogatori e respiriamo a pieni polmoni. Il condotto ora percorso è difficile dire quanto sia lungo: alcune decine di metri. La faccia di Saverio è contratta per il freddo e per la paura, la mia è forse peggio. E Gianni? Gianni non è con noi! Man mano che il tempo passa, dobbiamo rassegnarci al pensiero che non è riuscito a seguirci. Avrà potuto trovare il condotto di uscita? Diciamo di sì, ma sono parole che risuonano false alle nostre orecchie nell'intento vano di rassicurarci...

Siamo emersi in una pozza-sifone di m 2x2, davanti a noi v'è una cascatella di 3 metri e poi la galleria continua in piano percorsa da un torrentello con portata di circa 1,5 litri/secondo; la tentazione di esplorare è grande; malgrado le preoccupazioni, ma non possiamo certo sprecare luce. Ci togliamo bombole e piombi e li attacchiamo a degli spuntoni, poi cerchiamo un posto dove poterci sistemare per attendere soccorsi: La nostra situazione infatti non ammette altre soluzioni logiche, se non quella di aspettare che vengano a cercarci.

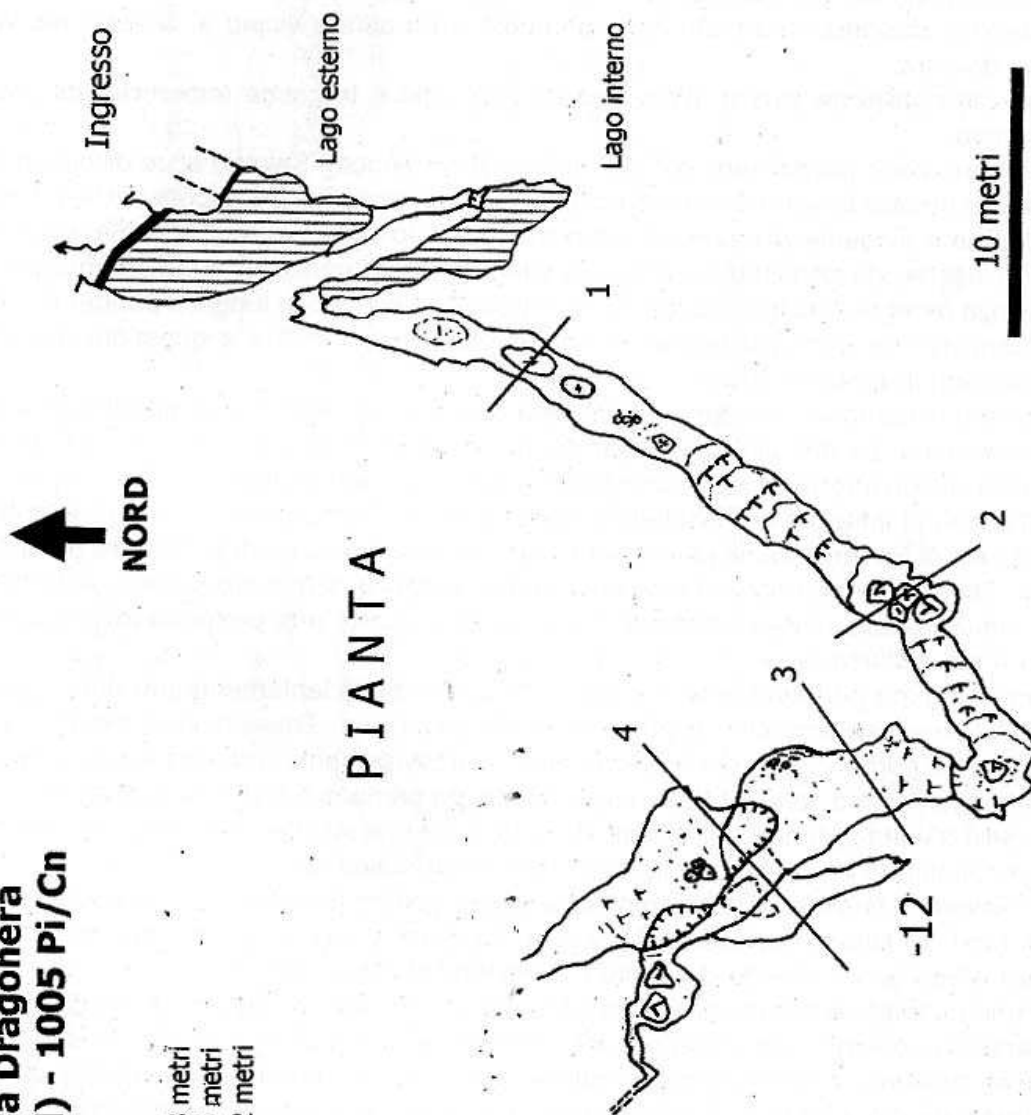
Infatti immergersi per tornare indietro, anche quando l'acqua fosse ridivenuta limpida, vorrebbe dire intorbidare di nuovo l'acqua del condotto, col risultato che se poi non si fosse trovato il passaggio per uscire all'aperto ci sarebbe stata preclusa la via di un ripiegamento verso questa saletta fuor d'acqua; il passaggio per uscire all'aperto bisognava trovarlo al primo tentativo, perché in pochi secondi la nuvola di fango da noi sollevata spinta dalla corrente ci avrebbe raggiunti. Quindi, sebbene molto a malincuore, siamo decisi ad aspettare inattivi l'arrivo dei nostri compagni:

Siamo seduti su degli affilati spuntoncini di roccia e guardo per la prima volta l'orologio: sono le 18,20. Sembra impossibile che qualche minuto prima stavamo scherzando con Sergiò e che ora la nostra situazione sia così precaria, per non pensare a quella di Gianni...:



**Sorgente della Dragonera
Roaschia (CN) - 1005 Pi/Cn**

Sviluppo totale 133 metri
Svil. subacqueo 110 metri
Profondità max 12 metri



Rilievo ed esplorazione gennaio-febbraio 2002
D. Ansaldo, A. Eusebio, R. Jarre, B. Minciotti



Cominciamo a sentire i morsi del freddo, siamo vestiti con la sola muta in neoprene e non possiamo muoverci molto perché è necessario stare al buio per economizzare le cariche delle pile. Ogni quarto d'ora svuoto i calzari dell'acqua che si accumula colando giù dalla muta e ne approfitto per massaggiarmi i piedi che sono quelli che soffrono di più. Trascorse due ore vado a chiudere i rubinetti delle bombole e mi sdraio vicino a Saverio nel vano tentativo di dormire.

Per tutta la notte ogni quarto d'ora guardo l'orologio e la calma superficie del sifone. Nessuno arriva.

Dopo 14 ore (sono già passate le 8 del mattino di domenica) Saverio ed io discutiamo se non sia meglio tentare la sorte tornando indietro, oppure se aspettare ancora l'arrivo di qualcuno, anche se è evidente che non riescono a trovarci. Io sono per il ritorno, Saverio è per l'attesa. C'è anche da considerare che una ulteriore permanenza in queste condizioni, al freddo e senza mangiare, ci indebolirebbe parecchio. Alla fine, dopo lunghi e ponderati calcoli, siamo convinti che è meglio tentare di uscire. Sono quasi le 9 e a quest'ora dovrebbe esserci qualcuno in fondo al sifone...

Indossiamo le bombole. Abbiamo ancora una discreta riserva d'aria, ma purtroppo con la luce andiamo male. La mia pila deve aver preso acqua ed è ridotta a un lumicino del tutto inutile, quella di Saverio fa ancora, una bella luce ma ad ogni minimo urto si spegne. Sul bordo dell'acqua ci infiliamo le maschere e prendiamo gli ultimi accordi: io andrò avanti per fruire della luce di Saverio, lui mi starà molto vicino per potermi avvertire, qualora rimanesse senza aria, affinché io (che ho un bibombola) possa passargli il mio erogatore e poter respirare così tutti due dalla stessa bombola. Il momento è giunto, una profonda inspirazione di aria libera e giù sott'acqua...

L'acqua è tornata perfettamente limpida. Avanziamo molto lentamente per non sollevare il fango dalle pareti del condotto e per consumare poca aria. Trascorrono i secondi, devo compensare una prima volta e poi una seconda, improvvisamente urto con le bombole contro le pareti, buon segno, avevo urtato anche all'andata prima di infilarmi nel condotto e ci troviamo nella saletta di fondo del sifone. Davanti a noi una visione stupenda: il rotolo della sagola, che qualcuno ha portato fin lì, incastrato contro il soffitto...

Tocco Saverio e finalmente possiamo tirare un bel sospiro di sollievo. Dopo pochi secondi siamo già fuori dal sifone, superiamo il saltino e finalmente l'accecante riverbero della luce: siamo salvi. Vedo gente, chiedo di Gianni e mi dicono che è uscito.

Qualcuno mi toglie le bombole, le pinne e la maschera, infilo un paio di stivali che trovo lì e corro verso il paese per telefonare ai miei; strada facendo incontro la lunga fila degli amici increduli che stavano correndo verso l'ingresso della grotta, tanti abbracci e forse qualche lacrima ricacciata giù a forza. L'incubo è finito ormai per tutti. Per noi è stata un'esperienza molto dura ma finita bene e dalla quale trarremo tutti gli insegnamenti possibili.

La relazione di Gianni Follis

Dopo aver deciso di proseguire senza sagola, ci immergiamo di nuovo e velocemente raggiungiamo un punto in cui occorre svoltare a destra ad angolo retto e poi risalire alcuni metri; questo è un tratto che ricordo molto bene per esserci venuto con Mario Ghibaudò del GSAM di Cuneo alcune settimane prima ed ancora con Giorgio e Saverio la domenica precedente.

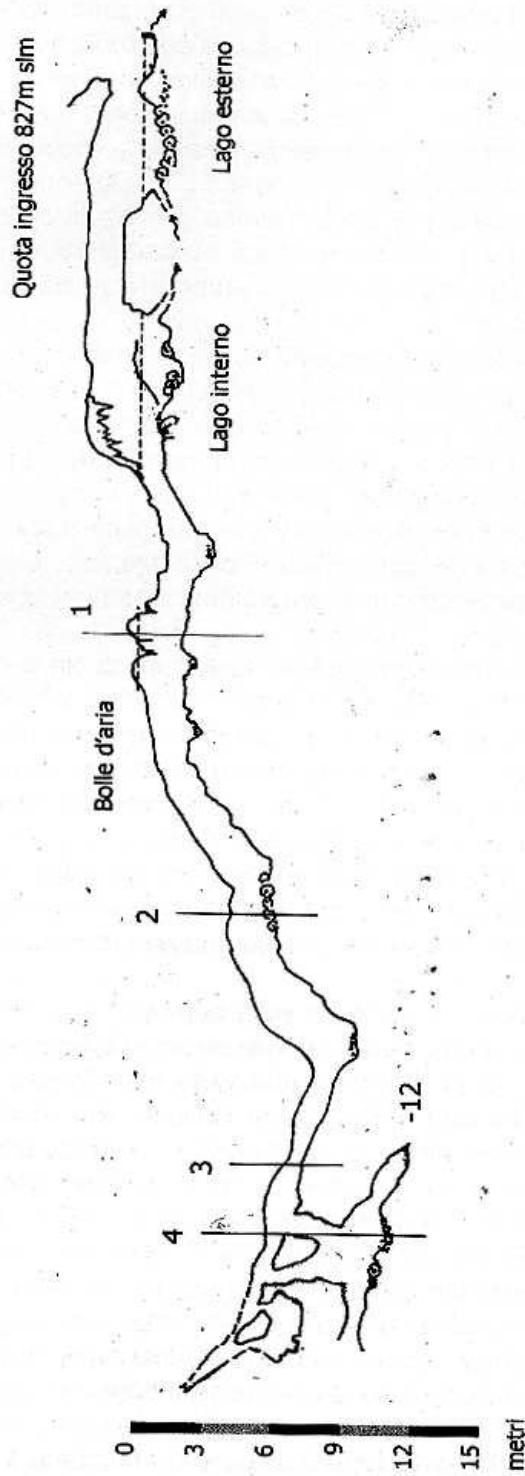
Dopo la risalita il condotto continua scendendo bruscamente in verticale; da questo punto in avanti soltanto Saverio conosce il percorso per aver partecipato all'immersione del 14 marzo 1964 con Edo Prando e con Tito Samoré del GGM-SEM.

In quella occasione Tito che aveva il profondimetro al polso aveva detto di

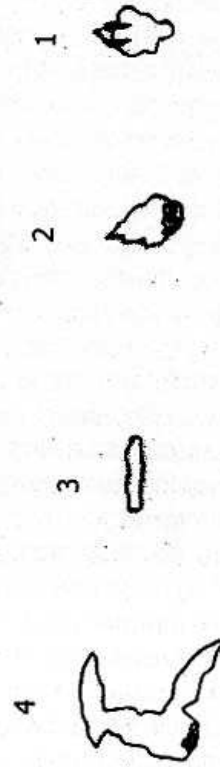


**Sorgente della Dragonera
Roaschia (CN) - 1005 Pi/Cn**

SEZIONE



Sezioni trasversali



Sviluppo totale 133 metri
Svil. subacqueo 110 metri
Profondità max 12 metri

Rilievo ed esplorazione gennaio-febbraio 2002
D. Ansaldi, A. Eusebio, R. Jarre, B. Minciotti



essere disceso ad una profondità di 35 metri, giungendo appunto in una saletta sulle pareti della quale si aprono alcune fessure ricoperte di fango.

Prima di proseguire la discesa ci fermiamo un attimo; il profundimetro segna circa 12 metri e quindi pensiamo di essere ancora ben distanti dalla saletta terminale. Saverio prosegue, ma dopo pochi istanti torna indietro facendo segno di uscire: mi fermo di lato per lasciare libero il passaggio ed osservare i movimenti dei compagni in modo da riuscire a capire quali difficoltà si siano presentate. Segue un attimo di confusione: Giorgio cerca la via del ritorno verso l'alto ma non la trova, infatti per tornare bisogna prima scendere fino all'angolo e non salire subito come verrebbe naturale di fare. Saverio intanto mi oltrepassa ma non punta decisamente verso l'uscita, anzi si ferma a guardare la parete di fronte: mi viene in mente che forse non vuole uscire, ma soltanto esplorare bene le pareti del condotto per scoprire eventuali passaggi laterali.

Giorgio segue Saverio da vicino, mentre io che sono rimasto a qualche metro di distanza per evitare confusione sto per raggiungerli; d'improvviso Saverio si infila in un passaggio basso e largo pieno di fango e Giorgio lo segue. Vedo sparire Giorgio e mi butto all'inseguimento, ma dopo alcuni metri sono costretto a rallentare perché non vedo più nulla. L'acqua è diventata completamente torbida ed è impossibile orientarsi. La situazione è critica, andare avanti significa rischiare di perdersi completamente, per cui retrocedo con l'idea di uscire a prendere la sagola e tornare subito per raggiungere Giorgio e Saverio.

In pochi istanti riesco a tornare da Sergio, gli racconto l'accaduto, mi lego la sagola alla vita e mi riimmergo.

Come già la prima volta, la corda fa troppo attrito contro la roccia e non si riesce a procedere; non resta che prendere il rotolo e svolgerlo man mano. Frattanto è passato un po' di tempo e la mia bombola deve essere semiscarica, perciò prima di ritentare con il rotolo torno indietro e cerchiamo di cambiarla con una di riserva; i rubinetti però non sono di dimensioni unificate, cosicché non si riesce a montare l'erogatore. Dopo aver perso alcuni minuti in tentativi inutili, mi immergo di nuovo con la bombola di prima.

Procedere srotolando la sagola non è facile perché il supporto è inadatto e intralcia l'operazione, inoltre due mani non bastano per tenere pila, rotolo, sagola e per compensare. Ad ogni modo riesco ad arrivare fino quasi alla svolta, poi viene a mancare l'aria: uno strattone alla riserva e via di corsa.

Tentiamo ancora una volta di infilare l'erogatore sulla bombola carica, ma inutilmente; ricorriamo allora ad un erogatore di riserva che però dà assai poco affidamento perché piuttosto delicato. In queste condizioni mi tuffo ancora una volta nel sifone e porto avanti la sagola fino al punto in cui ho visto Saverio e Giorgio per l'ultima volta. Resto in attesa per qualche minuto nella speranza di vederli ritornare, poi mi giro e torno in superficie.

Non resta che dare l'allarme a Torino ed a Cuneo. A Cuneo gli amici del GSAM del CAI hanno a disposizione due monobombola carichi e accorrono. Inizia così l'operazione di ricerca che ci vedrà impegnati noi sub insieme con i cuneesi Mario Ghibaudo, Giampiero Bonino e Maurizio Villa in una serie di immersioni che si prolungherà fino a tarda notte. Vengono esplorate due diramazioni che partono nella zona in cui nostri amici si sono persi, ma non si riesce a trovare la strada giusta per raggiungerli. Il fango ostacola molto le ricerche.

Alle 3 del mattino della domenica decidiamo di andare a riposare un po' per poter ricominciare in forze le ricerche verso le 8. E' appunto mentre stiamo per tornare all'imbocco del sifone che con gioia indescrivibile vediamo tornare Saverio e Giorgio sani e salvi.

(Ndr Le foto che illustrano l'articolo sono di R. Jarre (GSAM) scattate all'interno della Dragonera)

